

Bernardo Boldini

Sognare per rinascere



Emanciparsi dall'infanzia per "vedere" il regno dei cieli.
Il Signore Gesù.

*E' possibile all'uomo zelante
 congetturare anche dai sogni
 i movimenti e la disposizioni dell'anima,
 e prendersi cura dal proprio stato.
 Poiché i movimenti del corpo
 e le fantasie dell'intelletto
 dipendono anche dalle disposizioni dell'uomo
 e dalle sue preoccupazioni.
 (Niceta Sethatos)*

*... se non diventerai come i bambini
 non potrai "gustare" quanto il profeta dice...*

*"... succhierete al suo petto
 e vi sazierete delle sue consolazioni;
 succhierete, deliziandovi, all'abbondanza del suo seno.
 Poiché così dice il Signore:
 "Ecco io farò scorrere verso di essa,
 come un fiume, la prosperità
 come un torrente in piena la ricchezza dei popoli
 i suoi bimbi saranno portati in braccio,
 sulle ginocchia saranno accarezzati.
 Come una madre consola un figlio così io vi consolerò;
 in Gerusalemme sarete consolati".
 (Is 66,11-12)*

SOMMARIO

<i>Introduzione.</i>	4
<i>Il dinamismo psicologico dell'uomo.</i>	9
<i> Il "latente"</i>	10
<i> La rimozione.</i>	10
<i> Il super ego.</i>	11
<i> La censura.</i>	11
<i>Sognare: aspetto psicologico.</i>	14
<i>L'abisso del cuore umano.</i>	17
<i>Sognare: aspetto biblico.</i>	21
<i> Il lavoro del riposo vigilante.</i>	25
<i>Il "riposo faticoso" dell'obbedienza all'Amore.</i>	30
<i>Le dinamiche del sogno cristiano.</i>	35
<i>In sintesi:</i>	40
<i>Conclusione.</i>	42

Introduzione.

La poesia iniziale ci ha dato modo di capire donde derivi il conflitto della persona umana e il conseguente nostro lamento: "**perché mi hai lasciato solo**". Inoltre, ci ha condotti ad affrontare i vari problemi dell'esistere e del morire dell'uomo.

Nella vita umana non vi è solo il nostro lamento. Nella nostra oscurità riecheggia la Parola del Signore:

2 Pt 1,18-21, "Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio".

la quale, come lampada rischiarerà le nostre tenebre e ci indica la via per cambiare la nostra opinione. Opinione, che è un atteggiamento ben radicato, sempre piagnucolosa ogni qualvolta la realtà non coincide, o semplicemente minaccia l'ideale del nostro io.

L'opinione del Signore: "**io ti portavo**", è quanto dobbiamo assumere nella nostra esperienza quotidiana attraverso il cammino di "mèta-noia": cambiare opinione sulla realtà di una sola orma, e, fuori metafora, della sofferenza e della morte.

Non ci dice forse il Signore:

Lc 6, 22-23, "Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli".

Il motivo del nostro lamento deriva dalla constatazione reale che, ad un certo punto, sulla spiaggia esiste una sola orma. La constatazione è fondata: la sofferenza, il male, la morte esistono. La conclusione, invece, è affrettata: "**perché mi hai lasciato solo?**" Perché Dio... ecc. ecc.

Una tale conclusione sembra a noi motivata: rivedendo come in un "film" la nostra vita e constatando che la sola orma corrisponde ai momenti più bui e dolorosi, ci sembra ovvio affermare: perché, nonostante la promessa, mi hai lasciato solo?

La poesia ci rammenta che una tale esperienza avviene come in sogno! E' una poesia, ma che ci induce, forse ci obbliga, a continuare la nostra riflessione.

Per entrare veramente nella prospettiva del Signore: **"io ti portavo"**, dobbiamo riprendere il sogno e rivedere con Lui, questa volta, il film della nostra vita.

E' necessario, quindi, cercare di capire cosa implichi sognare per rivedere in altra prospettiva il film della nostra vita e accettare concretamente e gioiosamente che la sola orma sulla sabbia è il segno che Lui ci portava e non il segno che Lui ci ha lasciati soli.

Dall'immagine poetica del sogno dobbiamo calarci nella riflessione ben sveglia per poter "sognare". Sembra un bisticcio di parole, in realtà, come vedremo, sognare significa andare più in profondità e rivedere il altro modo la realtà della nostra vita per poter vivere e non lasciarci vivere.

Viviamo, siamo super attivi, in realtà come avvolti da fitta nebbia se non accettiamo la valutazione del Signore:

Is 60,2, "Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te".

Il primo passo da fare è chiederci se in tutta la nostra attività, in tutto il nostro fare siamo veramente noi ad agire, oppure siamo "agiti" dalle nostre idee, sensazioni, credenze, valori, ecc. In altre parole, dall'ideale dell'io, o meglio, dal cancro del desiderio.

Il Vangelo ci fa intuire chiaramente che l'uomo non agisce, è "agito". Vi è in lui un lievito, un dinamismo che lui non vede ma lo fa agire, e in base ad esso, non solo imposta la sua vita. bensì cerca di escludere qualsiasi altra persona, magari semplicemente ritenendosi superiore o in diritto di esserlo:

Mc 8,15-21, "Allora egli li ammoniva dicendo: <<Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!>>. E quelli dicevano fra loro: <<Non abbiamo pane>>. Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: <<Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?>>. Gli dissero: <<Dodici>>. <<E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?>>. Gli dissero: <<Sette>>. E disse loro: <<Non capite ancora?>>.

S. Paolo ci ammonisce chiaramente di guardarsi dal seguire il lievito vecchio che è in noi:

1 Cor 5,6-8, "Non è una bella cosa il vostro vanto. Non sapete che un pò di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque

la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità".¹

Vi è un libretto, abbastanza satirico, ma altrettanto realistico che spiega bene ciò che muove l'uomo, il suo "lievito". Tale "lievito" l'autore lo chiama "follia". La "follia" è il propulsore, il "lievito" appunto, di tutta la vicenda umana.

Il Vangelo stesso contiene questo "lievito" che porta fuori di sé: la follia della Croce:

Lc 9, 23-26, "Poi, a tutti, diceva: <<Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi".

1 Cor1,18. "La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti. Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò

¹ Nella Liturgia, con diverse immagini, viene sempre menzionata una realtà che ci "lievita". Normalmente è accentuato il "lievito" positivo, l'azione dello Spirito Santo, per non lasciarsi trascinare da quello negativo.

Dopo comunione mercoledì fra l'ottava di Pasqua: "O Dio, nostro Padre, questa partecipazione al mistero pasquale del tuo Figlio ci liberi dai fermenti dell'antico male e ci trasformi in nuove creature".

Tuttavia, vi è sempre una realtà che ci "lievita", ci stimola prima di ogni nostra presa di posizione o scelta. Se non si è vigilanti, il "lievito" ci spinge in senso negativo, poiché è prima di ogni riflessione cosciente, appare a noi congeniale:

Dopo comunione domenica XXIV tempo ordinario: "La potenza di questo sacramento, o Padre, ci pervada corpo e anima, perché non prevalga in noi il nostro sentimento (lievito), ma l'azione del tuo Santo Spirito" (il vero lievito, cfr. Rm 8,14-17)

che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione".

Sapienza di vita che viene da un "altro lievito" che nell'uomo non c'è né può immaginare: il Santo Spirito, il quale agisce mediante la predicazione della Chiesa e che necessariamente sconvolge il nostro "buon senso":

1 Cor 2,4-11, "e la mia parola e il mio messaggio non si basano su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio".

Il cristiano dovrebbe essere guidato, lievitato da questa "follia" che lo porta a donare tutti i suoi beni, non tenere conto delle offese, non fa differenza tra nemici e amici, si rallegra grandemente quando ingiustamente viene insultato, ecc., insomma sembra che abbia perso il senso comune. Perciò non ci si deve meravigliare se gli Apostoli sembravano ubriachi di vino dolce e se Paolo sembrava un pazzo al giudice Festo...

Quando l'uomo sarà tutto fuori di sé, e sarà felice perché trovandosi fuori di se stesso, sarà completamente attratto da quel sommo Bene che tutto attira a Sé.²

Si può esprimere anche in altro modo quanto Erasmo denomina "follia".

² ERASMO di ROTTERDAM, *Elogio alla Follia*, Tascabili Newton, pag. 84. L'autore non fa la distinzione tra i due "lieviti", la chiama solamente "follia". La descrizione che ne fa, tuttavia, induce chiaramente a pensare che vi sono due direzioni che la "follia" fa imboccare, con effetti ben diversi. Se si fa attenzione ai differenti aspetti e risultati, si capisce che la "follia" determina l'uomo secondo la sua scelta. E' la stessa posizione di S. Agostino riportata più sotto,

S. Bernardo parla della triplice ignoranza che riduce l'uomo a divenire meno di se stesso simile agli animali senza ragione, oppure ad essere assimilati ai demoni.

Un altro genere di "follia" è per S. Bernardo quello che ci fa aderire a Dio e divenire conformi a Lui: un solo spirito con Lui: "*sic adfici deificari est.*"³

S. Agostino parla di due amori:

*"Due amori dunque diedero origine a due città, alla terrena l'amor di sé fino al disprezzo di Dio, alla celeste l'amore di Dio fino al disprezzo di sé".*⁴

In altre parole, siamo consapevoli di chi siamo noi o ci accontentiamo dei riflessi - più o meno deformati e deformanti dello specchio del nostro io, delle maschere che siamo obbligati ad assumere? In tal caso non siamo lievitati dalla "follia" umana del nostro io.

L'uomo moderno crede di essere realizzato in quanto fa, in quanto riesce ad avere prestigio, potere, ad affermarsi, dimostrare, se non altro a se stesso, che è una "personalità". Si identifica con il ruolo che ha nella società. Insomma, una maschera. Questo è il significato di persona; prosopon: l'apparenza dell'attore che impersona!⁵

L'attore che impersoniamo nella nostra vita cosciente è prodotto proprio da questo "lievito", dalla "follia": l'ideale del nostro io, il quale si "maschera" con la nostra attività cosciente, ma che sotto è ben altra cosa.

E' dall'interiorità che nasce la giusta "follia". Rientrando in se stesso - non seguendo le sue immagini deformanti e le sue maschere - l'uomo non scopre solo la verità,⁶ ma anche la misteriosa capacità di amare, che, come un peso,⁷ lo porta fuori di sé verso l'altro. Egli si riconosce naturalmente socievole.⁸

³ S. BERNARDO, *Sull'amore di Dio*, II,4, e XI, 30,31, 33, il quale pur usando un linguaggio diverso, meno sarcastico, tuttavia dice le stesse cose. Cfr. l'opuscolo: "De diligendo Deo".

⁴ S. AGOSTINO, *La Città di Dio*, 14,28. S. Agostino riconduce tutte le passioni dell'uomo all'amore e tutte le virtù all'amore ordinato, quindi il "lievito", la "follia" è mossa dall'amore e specificata dalla direzione che essa assume, dove e verso cosa si orienta.

⁵ Nella lingua greca antica prosopon era la maschera che l'attore si metteva addosso per dar vita ad un altro personaggio. Sotto la maschera vi era un'altra realtà.

⁶ S. AGOSTINO, *La Vera Religione*, 39,72.

⁷ S. AGOSTINO, *Confessioni* 13,9,10.

⁸ S. AGOSTINO, *De bono con. !,1,*

Nessuno è tanto sociale, per natura, quanto l'uomo, anche se nessuno è tanto, quanto lui, antisociale per vizio.⁹

E' necessario, quindi, cercare di capire, anche se in modo riassuntivo, il "lievito" a livello psicologico. Per introdurci a una tale comprensione di come è "agito" l'essere umano, ci serviremo dell'analisi di Freud.

Dovrebbe essere ben chiaro che l'analisi di Freud si situa ad un livello psicologico e non approfondisce tutto il dinamismo umano. Una tale analisi è necessaria per non limitare l'uomo al lievito del suo inconscio e per intuire e capire che vi è un altro lievito dato all'uomo per la sua crescita come uomo, cioè creato ad immagine di Dio, rigenerato dal Santo Spirito in Cristo Gesù nella Santa Chiesa.

Ciò dovrebbe essere evidente dopo quanto già detto sulla ambivalenza del desiderio.¹⁰

Il dinamismo psicologico dell'uomo.

La nostra attività cosciente rivela ben poco del nostro essere profondo e reale. O meglio, l'attività cosciente, se non sempre, è un modo per nascondere, mascherare noi a noi stessi e di conseguenza agli altri.

Dopo Freud - ha affermato qualcuno, scoprendo l'acqua calda - non si può più credere a quanto diciamo e facciamo. (Forse qualcuno, in altre parole, l'aveva detto prima di Freud, cfr. il testo del Vangelo sopra riportato del lievito e gli autori citati).

Il nostro essere e la nostra attività profonda è o può essere, - anche a livello psicologico - ben diversa dall'espressione esterna cosciente, razionale e fin anco "scientifica". Anche quando siamo coscienti e sicuri delle nostre affermazioni, coscienti appunto, vi è una realtà psichica la quale ci "agisce": il lievito del Vangelo:

Rm 7,15-24, "Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato

⁹ S. AGOSTINO, *La Città di Dio*, 12,28.

¹⁰ Dovrebbe essere ben chiaro che tutto il discorso del "lievito" non è un incentivo per un fatalismo e per una rinuncia alla responsabilità: tanto sono fatto così! E' semplicemente un propulsore vitale che noi dobbiamo gestire in base alle nostre scelte responsabili per aderire al progetto di Dio. E' un propulsore per l'obbedienza della fede!

che abita in me. Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?"

o la "follia" di Erasmo.

Il "latente"

Essere coscienti è un termine descrittivo che ci richiama alla percezione più immediata e più quantificabile. Tuttavia, essere coscienti di una immagine, di un'idea, di un atteggiamento in modo durevole non è sempre possibile.

Una rappresentazione che ora è cosciente, fra poco non lo è più; può essere in seguito ripristinata. Quindi, significa che una idea, un'immagine, un'emozione, ecc, pur non essendo sempre cosciente, è pur sempre presente.

Una presenza non percepita a livello cosciente, la quale può essere riprodotta, è assente per la consapevolezza cosciente, ma poiché viene "ripescata", è presente, ma latente.

Il non potere farsi presente di molti contenuti della nostra vita psichica, - anche se diciamo che sono "dimenticati" - non è detto che siano assenti, sono tuttora esistenti e operanti, anche se non ne siamo consapevoli. Ciò indica che esiste una forza che si oppone a che tali contenuti vengano alla coscienza. La qualcosa, o forza, si chiama rimozione.

La rimozione.

La rimozione, in concreto, è la negazione di quanto non vogliamo sapere e accettare nella nostra vita. Tuttavia, la realtà rimossa rimane presente e operante. Ed è quanto viene chiamato inconscio.

L'inconscio è un "contenitore" della realtà vissuta e possiede delle difese le quali impediscono al vissuto non accetto di riemergere alla consapevolezza.

Il "vissuto" il quale rimane inconscio e rimosso, a sua volta è un prodotto dell'impulso vitale dell'Es o Id.¹¹

¹¹ *Es o Id sono sinonimi, o meglio la medesima realtà, in quanto Es è un pronome neutro di lingua tedesca e Id un altro pronome neutro tratto dalla lingua latina.*

Quanto impedisce al vissuto rimosso di riemergere perché non accetto all'io - come detto sopra - viene denominato con il termine rimozione e genera delle resistenze. La rimozione è un "selezionatore" delle pulsioni: quanto è ritenuto accetto all'ideale dell'io e all'ambiente esterno, emerge. Quanto non è accetto viene "rimandato" nell'inconscio.

Il super ego.

Il vissuto che emerge è quanto ritenuto accetto dall'ambiente "esterno": la Cultura; esso dà luogo alla strutturazione del super ego. Il super ego è il nostro vissuto che riteniamo accetto all'ambiente esterno e ci spinge ad adeguarci ad esso per essere accettati dall'ambiente culturale sacrificando ad esso la nostra dignità:

Lc 12,2 -8, "Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti. A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla. Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui. Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri. Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio".

La censura.

Tra il nostro vissuto e l'ambiente esterno vi è, quindi, un "filtro": la censura, la quale determina quali vissuti e pulsioni possono venire alla coscienza.¹²

Il registra di tutto ciò è il nostro Io:

"Ci siamo fatti l'idea che esista nella persona un nucleo organizzato e cosciente di processi psichici che chiamiamo l'Io di quella persona. A tale Io è legata la coscienza; esso domina le vie d'accesso alla motilità, ossia alla scarica degli eccitamenti del mondo esterno; l'Io è quella istanza psichica che esercita un controllo su tutti i processi parziali da lui stesso messi in moto; esso

¹² Questa sintesi è tratta da S. FREUD, *L'Io e l'Es; Al di là del principio del piacere; Psicologia delle masse e analisi dell'Io.*

*è l'istanza psichica che di notte va a dormire e pur tuttavia esercita la censura onirica"*¹³

In noi, oltre al seme piantato al momento della costituzione dell'uomo - che verrà determinato più sotto -¹⁴ a livello psicologico, vi è una realtà, un vissuto latente che noi non possiamo da soli e, molte volte, non vogliamo conoscere.¹⁵

"Vissuto", paragonato al quale, l'Io cosciente è ben poca cosa:

*"E' facile rendersi conto che l'Io è quella parte dell'Es che ha subito una modificazione per la diretta azione del mondo esterno grazie all'intervento del sistema P.C. (percezione cosciente): in certo qual modo è una propaggine della differenziazione superficiale. L'Io si sforza altresì di far valere l'influenza del mondo esterno sull'Es e sulle sue intenzioni tentando di sostituire il principio di realtà al principio del piacere, che nell'Es esercita un dominio incontrastato".*¹⁶

¹³ S. FREUD, *L'Io e l'Es*, Biblioteca Boringhieri, pag. 25. E' chiaro che su questi presupposti la coscienza è un fenomeno prodotto dall'Io. Di qui provengono tutte le erronee accezioni moderne di coscienza. Coscienza è una realtà soggettiva senza riferimento a una realtà che superi il soggetto Io: è bene ciò che sento, va dove ti porta il cuore.

Appare chiaro quanto sia lo svilimento dell'uomo senza un riferimento "oggettivo" al di fuori di ciò che egli "sente". Il "sentire" dell'uomo non è che un epifenomeno delle sue modificazioni fisiologiche. Quindi, se non si accetta che l'uomo è una scimmietta un poco più evoluta, è solo una centrale biochimica che produce delle sensazioni sulle quali basare il suo esistere.

Per chiarificare e approfondire questo argomento della coscienza che esige una norma "esterna" per sviluppare il seme piantato, si può leggere con profitto: J. RATZINGER, *Cielo e terra, riflessioni su politica e fede*, Piemme, 1997, pagg. 19-49.

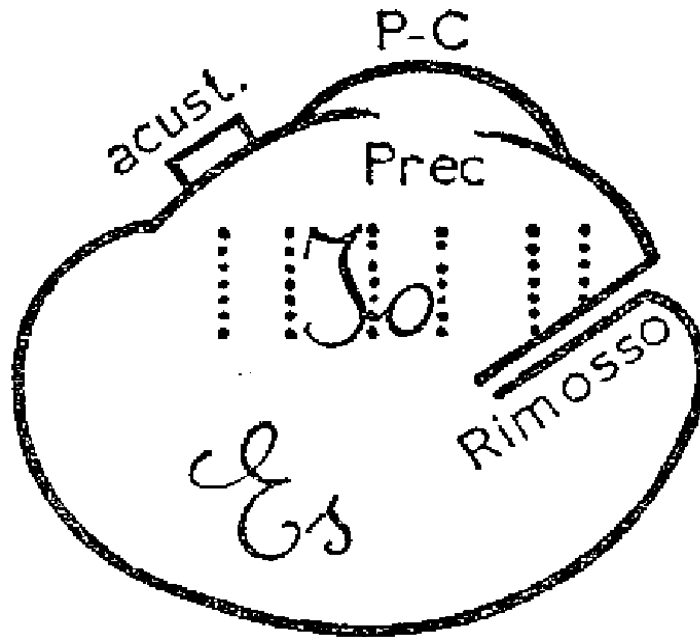
¹⁴ ". S. AGOSTINO, *La Trinità, VIII, 3,4*. In realtà; "Noi non potremmo dire che un (bene) è migliore dell'altro, quando noi giudichiamo secondo verità, se non fosse impressa in noi la nozione del bene stesso"

In altre parole, vi è una realtà che sta prima del nostro "sentire", delle nostre pulsioni, la quale non deriva da esse, ma è la radice di tutto quanto noi "sentiamo: il nostro essere creato in modo singolare da Dio: "L'amore per Dio non viene da una disciplina esterna (dalla percezione dell'io); ma nel momento della costituzione dell'uomo è stato piantato in noi il seme della ragione, che contiene la capacità e la necessità di amare". S. BASILIO, *Regulae fusius tractatae, resp. 2,1*.

¹⁵ Sarebbe opportuno riprendere in questo contesto quanto si è detto sull'ambivalenza del desiderio. Ciò che non vogliamo conoscere è il desiderio frustrato perché ritenuto non buono o disapprovato inizialmente dai genitori e quindi ritenuto non buono e non ci è stato possibile attuare. Tutta la teoria freudiana sulla strutturazione dell'Io rimane valida a livello psicologico e analitico (l'ambivalenza del progetto edipico e il conflitto narcisista). Rimane da spiegare - come altrove detto - il perché del conflitto tra l'Es e l'ideale dell'Io o Super Ego. Solo la rivelazione ci dona la luce necessaria. E' quanto fin qui abbiamo sostenuto.

¹⁶ E' opportuno richiamare in questo contesto quanto si è detto nella prima parte che l'Io è il "cancro" del desiderio in quanto è una realizzazione deviata del desiderio dell'uomo creato

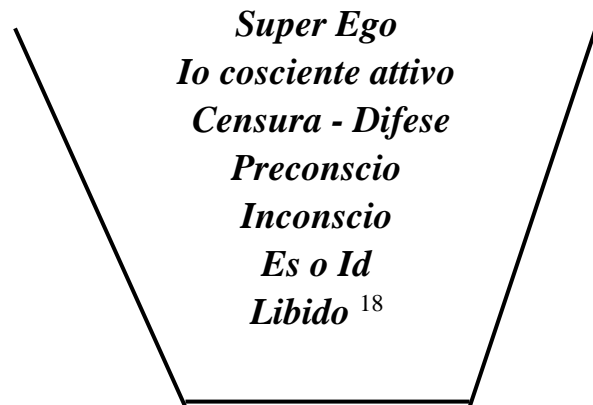
Oltre alla citazione di S. Freud, riportiamo un suo schema da lui usato per illustrare il discorso che abbiamo riassunto un precedenza dove l'Io è tra il preconscious e il rimosso, ma porta un "berretto auditivo" (tra l'altro di sghimbescio) mediante il quale viene a relazionarsi con il mondo esterno scegliendo quanto l'Es e il rimosso permettono.¹⁷



A nostra volta, in modo schematico, potremmo riassumere in tal modo la struttura psicologica e fenomenologica dell'uomo per capire poi le dinamiche del sogno. Lo schema può indurre in un abbaglio pensando che tra le varie parti vi sia separazione. In realtà, lo schema serve a distinguere i vari fenomeni, i quali sono un tutt'uno tra loro e si sostengono a vicenda.

ad immagine e somiglianza del suo Creatore. Quindi si può comprendere meglio la bontà di Dio quando Lui "pota" le metastasi dell'Io.

¹⁷ S. FREUD, *L'Io e L'Es*, pag. 37. P. C. significa percezione cosciente, Prec. indica quella parte dell'Io che rimane tra il conscio e l'inconscio abbastanza facile da recuperare, mentre l'Io si trova tra i due alle prese con l'Es, la parte pulsionale.



Sognare: aspetto psicologico.

Fatta questa introduzione per descrivere - in modo sommario e riduttivo - il dinamismo vitale e psicologico umano, possiamo ora cercare di capire qualcosa sul significato e contenuto del sogno a

¹⁸ Usando la parola libido si pensa subito alle pulsioni sessuali alle quali Freud dà una grandissima importanza. In realtà la libido per Freud è tutt'altra cosa anche se lui la usa in modo prevalente sull'investimento dell'oggetto sessuale del bambino. Da tenere presente che Freud è un analista e si ferma alla libido "oggettivizzata", quindi già strutturata, o meglio, già "investita" su di un "oggetto". In realtà, anche per Freud la libido è tutt'altra cosa:

"Le cellule germinative hanno bisogno di tenere presso di sé la loro libido, l'attività costruttiva che dovranno svolgere in seguito". Al di là del principio del piacere, pag. 81. Appare chiaro che per Freud la libido è la forza vitale. L'aspetto sessuale - che nella cellula non ci può essere - è già un investimento della forza vitale sull'oggetto. Investimento che può rimanere per tutta la vita "fissato all'oggetto" sessuale. Tuttavia, Freud fa un'ulteriore conclusione derivante dalla libido: esiste anche una pulsione di morte. Freud non riesce bene a capacitarsi di come, oltre il livello biologico, come ciò sia possibile. Nasce, quindi, la supposizione che vi siano due pulsioni contrapposte: Eros e Thanatos, pulsioni di vita e pulsioni di morte, o. c. pagg. 81-104.

Ciò che Freud non riesce a capire per la Bibbia è chiarissimo: l'uomo nasce morto, direbbe S. Agostino. Non vi è dualismo nella concezione cristiana dell'uomo, vi è solo trasformazione:

2 Cor, 4,10-11, "portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale".

E di questo ne abbiamo parlato a sufficienza nella prima parte e altrove.

livello psicologico in quanto ci darà modo - analogicamente - di comprendere l'importanza del "sognare" per rinascere.

Il primo requisito per sognare è il riposo fisico. Riposo, tanto difficile da realizzare senza sedativi, perché l'Io ha paura di non essere l'arbitro di stesso abbandonandosi al sonno. Altre volte, invece, non vorrebbe mai svegliarsi perché ha paura e non vuole affrontare la realtà quotidiana.

Nel sonno, infatti, l'Io non ha più la piena possibilità e di affermarsi e di difendersi: la sua attività cosciente è diminuita. Il Super Ego è a riposo. Di conseguenza, le difese sono diminuite e la censura è di molto allentata.

Quella parte dell'Io rivolto all'esterno (il berretto a sghimbescio) è addormentato. Il vero Io, che ha la sua esistenza e le sue radici nella parte preconsciouso e inconscia, è sempre alimentato, nutrito dall'Es: la parte pulsionale.

Essendo che la consapevolezza dell'Io è data dall'esterno e l'esterno nel sonno non influisce più, l'attività dell'Io "sommerso", inconscio, viene "canalizzata" nelle immagini oniriche. Quanto prima veniva investito su "oggetti" esterni, nel sonno viene investito su immagini. Tali immagini divengono come dei "contenitori" nei quali viene riversata tutta l'istanza pulsionale rimossa e non soddisfatta.

Tali immagini sembrano all'Io non avere importanza. Quindi, la censura non se ne preoccupa e le lascia emergere. Dette immagini veicolano dei contenuti latenti, il pulsionale rimosso.

Le immagini nel sogno possono essere le più disparate, sconnesse, senza alcun nesso logico - apparentemente - per l'Io cosciente che vive di giorno.

Quanto è importante nel sogno non sono le immagini in quanto tali, bensì il vissuto latente che esse veicolano. Le immagini, infatti, vengono "investite", caricate dalle dinamiche emotive soggiacenti. Le immagini sono come "oggetti" sui quali viene investito il desiderio rimosso inconscio e le pulsioni dell'Es. Il contenuto onirico manifesto, e cioè il sogno che ricordiamo al risveglio, è un sostituto abbreviato e deformato del contenuto onirico latente dal quale va ben tenuto distinto.

L'uomo dorme ma l'Io vigila. I mezzi con i quali tale vigilanza è attuata per rendere irriconoscibili le radici affettive e ideative profonde del sogno sono, essenzialmente, la condensazione del materiale onirico latente.

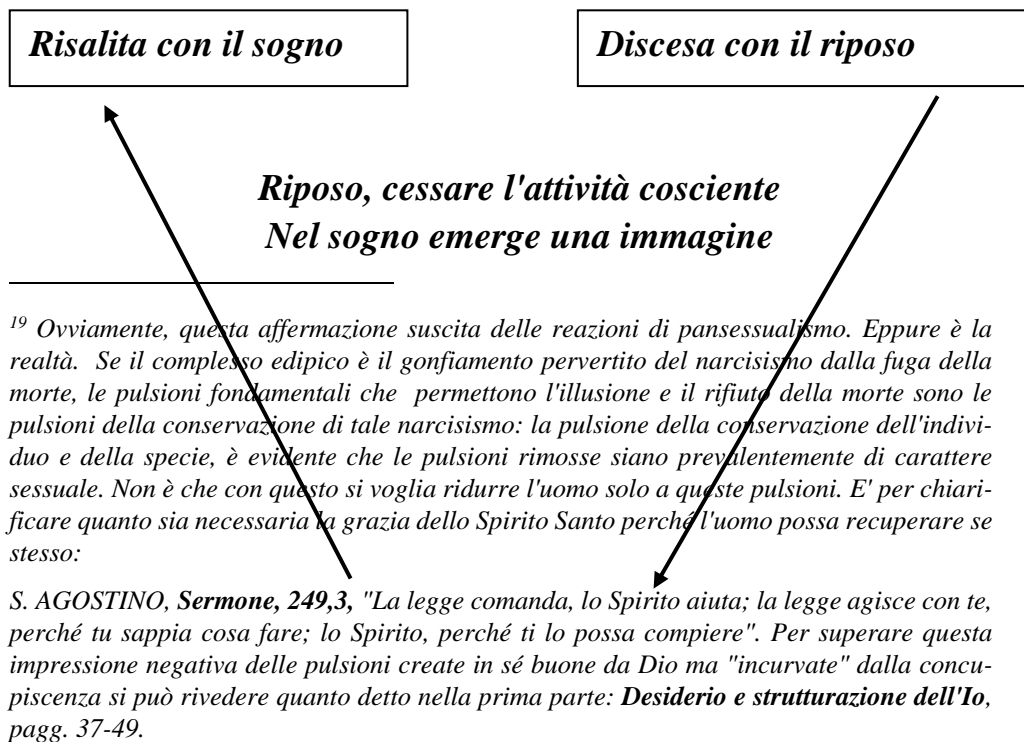
Tale "materiale" viene spostato dal contenuto che gli è proprio su temi e situazioni irrilevanti. Cioè, viene trasformato in immagini visive e simboli. Infine, nel "raccontare", i sogni vengono sottoposti a una elaborazione "razionalizzante agita" dall'io.

Per cui i sogni non rivelano mai il vero contenuto latente se non

attraverso un pazientissimo lavoro di scavo per superare la censura e le difese. Solo a questo punto il sogno si rivela come l'appagamento velato di un desiderio inconscio rimosso quasi sempre legato alle lontanissime esperienze della nostra infanzia. E poiché nel corso della nostra vita nessuna pulsione è stata tanto potentemente rimossa e censurata come la pulsione sessuale, i desideri che trovano appagamento nel sogno sono assai spesso di natura erotica.¹⁹

Un tale lavoro di scavo non può essere fatto dalla persona che sogna in quanto il sogno, nel raccontarlo, viene sottoposto alla censura dell'Io. E' necessaria un guida esterna al nostro Io. E' l'aiuto del terapeuta.²⁰

In modo schematico, per sognare e sapere cosa si trova nel nostro Io e conoscere il "lievito" dei nostri comportamenti coscienti ma "agiti" dal "lievito", è necessario:



²⁰ S. FREUD, *Il Sogno, e: L'interpretazione dei sogni*.

***L'immagine ha un contenuto manifesto
Trasmette un contenuto latente
Aiuto del terapeuta***

Inconscio

L'abisso del cuore umano.

Nella breve sintesi dell'aspetto psicologico si è visto quanto sia complessa la realtà umana. La conoscenza vera di sé stessi è al fondo di ogni sforzo umano psicologico, religioso, sociale, scientifico. Tutta l'attività umana è stimolata e finalizzata a superare i propri limiti e soprattutto il limite invalicabile della morte.

Il cuore dell'uomo, il suo vero essere, è un abisso dice il profeta, solo Dio lo può conoscere:

Ger 17.9-10, "Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per rendere a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni".

La scienza psicologica, l'analisi psicanalitica è necessaria per rendersi consapevoli del "lievito" acido e rancido che è in noi. Tuttavia, anche una conoscenza approfondita e una terapia ben riuscita non riesce a risolvere il problema del conflitto che esiste nel cuore umano.

L'abisso del cuore umano:

Sal. 63,7, "un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso".²¹

chiama un altro abisso: quello della misericordia di Dio: ²²

²¹ S. AGOSTINO, *Espos. sul Salmo, 41.13-17*, "Gli uomini possono parlare, li possiamo vedere attraverso le azioni delle loro membra, li possiamo ascoltare nei loro discorsi; ma quale pensiero si penetra, in quale cuore si indaga? Chi mai potrà comprendere che cosa l'uomo reca nell'intimo, che cosa può, che cosa sa, di che cosa dispone, che cosa vuole, che cosa non vuole?"

Idem, Confessioni, 7,10.16, "In realtà io non riesco a comprendere tutto ciò che sono... Ciò mi riempie di meraviglia, lo sbigottimento mi afferra. Eppure gli uomini vanno ad ammirare le vette dei monti, le onde enormi del mare, le correnti amplissime dei fiumi, la circonferenza dell'oceano, le orbite degli astri, mentre trascurano se stessi".

²² S. BERNARDO, *Sermoni diversi, V, 4*, "Fratelli, se non siamo nulla nei nostri cuori, forse nel cuore di Dio è nascosto qualcosa per noi. O Padre delle misericordie, o Padre dei miseri,

Sal. 41,8 9, "abyssus ad abyssum invocat in voce cataractarum tuarum omnia excelsa tua et fluctus tui super me transierunt in die mandavit Dominus misericordiam suam et nocte canticum eius apud me oratio Deo vitae meae.

Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Di giorno il Signore mi dona la sua grazia di notte per lui innalzo il mio canto: la mia preghiera al Dio vivente".

Di questa conoscenza - come vedremo - il Signore ne fa partecipe i suoi amici nel sonno:

Sal 126,2-3, "Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore: il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno. Ecco, dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo".

Il cuore dell'uomo non è il muscolo cardiaco, ma il nostro vero essere, il nostro Nome, la Parola che Dio ha pronunciato quando - mediante il concorso dei nostri genitori - ci ha fatto dono dell'esistenza.²³

Questo nostro esistere non è un esistere uguale a quello dell'animale. Dio ha impresso in noi la sua immagine:

"Dio sarà glorificato per l'opera da lui plasmata col modellarla secondo la forma e la similitudine del proprio Figlio. Infatti attraverso il Figlio e lo Spirito... l'uomo, e non una parte dell'uomo, diviene ad immagine e somiglianza di Dio. Ora l'anima e lo spirito possono essere parte dell'uomo, ma non l'uomo: l'uomo perfetto è mescolanza e unione dell'anima, che ha ricevuto lo Spirito del Padre, e della carne, cui essa è congiunta, plasmata ad immagine di Dio".²⁴

perché tu pieghi verso gli uomini il tuo cuore? Lo so, lo so: Dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. E come dunque siamo nulla se siamo il tuo tesoro? Tutte le nazioni sono un nulla davanti a Te, e contano come niente e come vanità. Sono così davanti a Te, ma non così nel tuo cuore. Sono così nel giudizio della tua verità, ma non così nell'affetto della tua misericordia"... 8, "Dissimulare la nostra miseria ci esclude dalla misericordia, e non c'è posto per la grazia dove c'è la presunzione di un proprio merito: al contrario l'umile confessione del dolore provoca la compassione".

²³ S. BERNARDO, *De Diligendo Deo*, V,15, "La prima volta che ha operato, ha donato me a me stesso, ma la seconda volta mi ha dato se stesso e dandomi sé mi ha restituito a me stesso".

Se non accettiamo questa creazione, questo dono di noi a noi stessi, cadiamo nell'accettazione, più o meno consapevole dell'evoluzione della materia e quindi che noi siamo delle scimmiette un poco più evolute, più ammaestrate con le conseguenze di rimanere legati al "recinto" che ci viene imposto e nel quale dobbiamo vivere e "agiti" da quella parte più oscura di noi stessi che è il nostro Io.

²⁴ S. IRENEO. *Contro le eresie*, 5, 6, 1, Cfr. *L'uomo immagine somigliante di Dio*, a cura di A. G. Hamman, edizioni Paoline, 1991, pagg. 122-128.

Diviene quindi comprensibile come nel cuore di Dio l'uomo è un tesoro prezioso:

Is 43,1-4, "Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: <<Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare; poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto. Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita".

perché nel cuore dell'uomo vi è l'immagine di Dio creata con tanto amore:

Gn 1,27.31, "Dio creò a sua immagine... ed ecco, era cosa molto bella e amabile".²⁵

Dio va in cerca di questa immagine sua nel cuore dell'uomo:

Lc15,4-6, "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta".

E il gemito dello Spirito prega nel cuore di ogni uomo:

Cant 2,8,14, <<Una voce! Il mio diletto! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. Somiglia il mio diletto a un capriolo o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia attraverso le inferriate. Ora parla il mio diletto e mi dice: <<Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! O mia colomba, che

S. AGOSTINO, Lettera 137,3,11, "Alcuni reclamano che sia resa loro ragione del modo come Dio si sia unito all'uomo sì da diventare l'unica persona di Cristo... come se essi potessero rendersi conto d'un fatto che accade ogni giorno, del modo cioè come l'anima si unisca al corpo sì da formare un'unica persona umana... Nella persona umana c'è dunque l'unione dell'anima e del corpo, nella persona divina c'è l'unione di Dio con l'uomo... La persona dell'uomo dunque è l'unione dell'anima col corpo, come la persona di Cristo è l'unione di Dio con l'uomo".

²⁵ *S. AGOSTINO, Espos. sul Salmo 74,9, "Dio è più addentro del tuo stesso cuore. Dovunque fuggirai egli è là. Dove andresti, se volessi fuggire da te stesso? Forse che, dovunque tu vada, non saresti seguito da te stesso? Ma, se egli è più intimo di te stesso, non hai dove fuggire da Dio irato se non a Dio placato. Altrove non hai scampo. Vuoi fuggire lontano da lui? Rifugiati presso di lui!"*

stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, (del tuo Io tortuoso) mostrami il tuo viso, (la mia immagine impresso nel tuo cuore) fammi sentire la tua voce, (il gemito del mio Spirito riversato nel tuo cuore) perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro>>.

La nostra esperienza psicologica - come abbiamo visto - e ben altra cosa. La nostra cultura continua a martellarci che noi deriviamo dalle scimmie, ecc.

Vi è, quindi, una scelta e un lavoro da fare per recuperare questa immagine impressa nel nostro essere, per scoprire, a nostra volta, questo tesoro che attira il cuore di Dio.²⁶

S. Bernardo ammirato continua:

*"Creato dunque e restituito, sono debitore di me per me e lo sono due volte. Ma cosa potrei rendere a Dio in compenso di Lui stesso?"*²⁷

S. Bernardo - apparentemente - sembra non dare una risposta. Tale risposta è l'argomento di tutto il trattato sull'amore di Dio: rendere a Dio la sua immagine, ritrovando noi stessi, immagine di Dio, e ritrovando noi stessi, immagine di Dio, troviamo la gioia.²⁸

Il cammino è "ripulire" l'immagine di Dio, che è in noi, dal "fango" dell'ideale dell'Io e delle sue rimozioni o come si è detto altrove, "guarire" dal cancro del desiderio:

Mc 8,35-37, "Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima?"

²⁶ S. AGOSTINO, *Espos. sul Salmo 4,8*: "...il Signore dice, vedendo la moneta di Cesare; date a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio. E' come se dicesse: allo stesso modo con cui Cesare esige da voi l'impressione della sua immagine così la esige anche Dio; per cui, come si ridà a Cesare la moneta, così si ridà a Dio l'anima illuminata e impressa dalla luce del suo volto... Non dobbiamo dunque cercare la gioia fuori,... ma dentro, ove è impressa la luce del volto di Dio. Cristo abita infatti nell'uomo interiore".

Idem, sul Salmo, 46,10, "Vuoi anche tu essere il suo trono? Non credere di non poterlo essere; prepara per lui un posto nel tuo cuore; egli viene, e volentieri vi si stabilisce".

²⁷ S. BERNARDO, *Sull'amore di Dio, V,15*,

²⁸ Cfr l'opuscolo: n. 25: *De Diligendo Deo, alcune annotazioni*, nonché, ovviamente, il trattato stesso di S. Bernardo.

E' opportuno richiamare anche in questo contesto il testo di S. Agostino, Comm. al Vang. di Giovanni, 83,1, "In che cosa consiste la gioia di Cristo se non nel fatto che egli si degna di godere di noi?... La sua gioia in noi, quindi, è la grazia che egli ci ha accordato; e questa grazia è la nostra gioia" perché ci trasforma e ci conforma a Lui mediante il Santo Spirito, 2 Cor 3,18.

Ritornando alla immagine della moneta, questa immagine impressa nel nostro essere caduta nella "fogna" del narcisismo dell'Io, si è imbrattata, ma non distrutta. Il desiderio di essere è reale, creato buono da Dio, ma "incurvato" dal narcisismo dell'Io:

"Se dunque anche voi oggi mi ascoltate accogliete con fede quanto udite, opera anche in voi Isacco (il Signore Gesù mediante il suo Spirito), e purifica i vostri cuori dai sentimenti terreni (il ripiegamento dell'Io su se stesso). Rendendovi conto che questi "misteri", così grandi!. Si nascondono nelle Scritture divine, voi progredite in intelligenza, progredite in sensibilità spirituale (la docilità allo Spirito che abita come tempio nel cuore dell'uomo). Comincerete anche voi ad essere maestri e scaturiranno da voi fiumi di acqua viva: poiché il Logos di Dio (il Signore Gesù) è presente e la sua azione è ora quella di rimuovere la terra dall'anima di ciascuno di voi e di aprire la tua fonte. Egli è dentro di te e non viene dal di fuori, come pure il regno di Dio è dentro di te (Cfr. Gn 26,15-22). E quella donna che aveva perduto la dramma (sulla dramma dentro di voi, voi trovate l'impronta del re celeste) non la trovò fuori, ma dentro la casa, dopo che ebbe acceso la lucerna e spazzato la casa dalla sporcizia e dal sudiciume che avevano accumulato l'ignavia e la pigrizia, col tempo, e lì trovò la dramma. Se tu dunque accendi la lucerna, se ti avvali dell'illuminazione dello Spirito Santo e alla sua luce vedi la luce, troverai la dramma dentro di te: poiché dentro di te è stata collocata l'immagine del Re celeste" (Cfr.Lc 15,8-10).²⁹

Sognare: aspetto biblico.

Come nell'aspetto psicologico, per conoscere il "lievito" del nostro agire, è necessario sognare, così per conoscere il nostro vero essere, l'immagine del Re celeste, impressa in noi, dobbiamo andare oltre il nostro "sentire": dobbiamo "sognare". E' un modo di sognare "tipico", ma analogo.

Oltre il "lievito" pulsionale che ci agisce, vi è in noi un altro lievito che ci agisce: il Santo Spirito:

²⁹ ORIGENE, *Omèlie sulla Genesi*, 13,4.

Rm 8, 12-16, "Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete. Tutti quelli infatti che sono guidati - agiti, aguntur, messi in moto - dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: <<Abbà, Padre!>>. Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio".

Il Santo Spirito poi, ci indica dove si trova Colui che ci trasforma a sua immagine:

1 Cor 12,3, "nessuno può dire <<Gesù è Signore>> se non sotto l'azione dello Spirito Santo".

ricostruendo in noi l'immagine del Re celeste: il Signore Gesù:

2 Cor 3,16-18, "... quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore".

In effetti ci dice il Signore:

Gv 16,14-15, "Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà".

Prenderà la mia vita di risorto, la vita che il Padre possiede e che io possiedo e la infonderà in voi, sicché:

1 Gv 3,1-3, "Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro".

La percezione di questo "lievito" che ci agisce, ci trasforma e ci fa agire, perché sia consapevole al nostro spirito ricevendo così la "testimonianza" del Santo Spirito, richiede - in modo analogico - che impariamo a "sognare" passando attraverso tutte le tappe che il sogno comporta.

La prima disposizione richiesta è il riposo.³⁰

C'è un episodio del Vangelo - fra i tanti - che ci può aiutare a capire cosa comporti il riposo necessario per "sognare". Mediante il "sogno", ci è possibile udire "voci di gioia", il gemito inesprimibile dello Spirito che non conosciamo:

Rm 8,26-27, "Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio".

il quale fa sussultare di gioia quella creatura che è in noi mediante il battesimo (cf. Lc. 1,44; Col. 3,1-10).

Gesù invia gli apostoli a predicare. Quando rientrano dalla loro missione si riuniscono attorno a Gesù per riferire quanto avevano fatto e detto (Mc.6,30). E possiamo pensare con quanto orgoglioso entusiasmo. Magari litigando tra di loro - come erano soliti fare - chi fosse stato il primo, il più bravo.

Il Signore non sembra dare grande importanza all'entusiasmo degli Apostoli. Forse non è nelle disposizioni migliori, in quanto sembrerebbe che durante la missione degli apostoli fosse successo il fatto della morte di Giovanni il Battista. E Gesù ne fu certamente addolorato (Mc. 6,17 ss.).

Gesù assume con gli Apostoli, un atteggiamento molto comprensivo ed umano. Li invita a ritirarsi con Lui: "venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'" (Mc. 6,31).

Già il luogo solitario, con Gesù assieme agli Apostoli, ci può dire molto. A noi interessa la parola "riposatevi": ἀναπαύσασθε.

Prima di procedere facciamo una piccola digressione. Una delle regole di esegesi, per capire cioè il senso pieno di una parola, è quella di compararla con altre parole di contenuto affine ma in un contesto diverso.

La diversità del contesto manifesta altri aspetti. E' come un prima visto dalle varie sfaccettature.

Veniamo alla nostra parola: "riposatevi". Nel testo originale è una parola, o meglio un verbo, usato anche in altri passi del N.T. Il significato letterale è uguale. Il contenuto varia a seconda delle situazioni alle quali viene applicato.

Vediamo ora questi diversi contenuti poiché sono importanti per capire come il Signore ci vuol guidare al riposo per "sognare" e

³⁰ Riportiamo qui alcune riflessioni già fatte sul riposo; ovviamente, con le necessarie modifiche e ampliamenti. Cfr. : "*Maria Madre del Verbo modello della lectio divina*", pagg. 47-54.

rivedere il film della nostra vita in modo diverso, come lo vede Lui.

a) Nel brano evangelico dal quale siamo partiti, il senso o il contenuto, di questo verbo riposare è chiaro. Indica semplicemente cessare l'attività di predicazione che gli Apostoli avevano intrapreso. Perciò il senso ovvio, immediato è lasciare un'attività fisica. L'attività consueta deve interrompersi e riposare, anche se solo per poco (*Mc. 6,31*).

b) Lo stesso verbo viene usato con un significato più psicologico: calmare e lasciare riposare l'apprensione, la preoccupazione umana, la quale, per motivi vari era in agitazione, inquietà e preoccupata.

S. Paolo usa questo verbo più volte in senso psicologico.

Scrivendo ai Corinti molto severamente ottiene che essi cambino atteggiamento. Tale cambiamento ha recato grande consolazione a Paolo e a Tito, una grande letizia. La situazione psicologica precedente è cambiata, si è tranquillizzata : "refectus est spiritus eius" (*2 Cor. 7,13*) si è riposato.

Nella conclusione alla sua prima lettera ai Corinti (*16,18*) alcuni fratelli di Corinto fanno visita a Paolo. Ciò facendo hanno allietato, dato riposo al suo spirito: "refecerunt enim et meum spiritum" (Refecerunt, "anepausan", significa qui risollevato, rimesso a nuovo oltre che ristorato, nutrito di gioia).

Nella lettera a Filemone v.20 Paolo chiede di calmare, ristorare il suo animo preoccupato per il fratello Onesimo. E' sempre lo stesso verbo che viene impiegato. Paolo avrà tale riposo se Filemone accoglierà quale fratello colui che era fuggito da lui come schiavo (cfr. anche il v. 7).

c) La stessa parola con uguale significato di riposare, ristorare, ma a un livello più profondo, la troviamo in Mt. 11,28. E' il Signore stesso che la usa: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi e io vi ristorerò" (reficiam ἀναπαύσω ὑμᾶς). Prendete il mio giogo sopra di voi e troverete ristoro: riposo per le vostre anime". La parola è uguale, ma è ovvio che il senso si situa a un livello ben più profondo.

d) Infine, sempre lo stesso verbo, con lo stesso significato di riposare, ma in una prospettiva molto diversa si trova in 1Pt. 4,14. Qui non è più direttamente un riposo dato all'uomo. Indica il "riposare", l'acquietarsi dello Spirito di Dio sui suoi fedeli.

Sembrerebbe indicare che lo Spirito è insoddisfatto fino a quando non riposa nel cuore dell'uomo, ove, sempre stando al senso della parola "ἀναπαύσω", trova la sua completa soddisfazione.

Anche S. Paolo (*Rm. 8, 22-26*) sembra suggerire questa "inquietudine" dello Spirito quanto parla dei suoi gemiti inesprimibili nel

cuore dell'uomo. Non altrimenti S. Giacomo (4,5) il quale parla addirittura della gelosia dello Spirito che ha fatto abitare in noi.

Il lavoro del riposo vigilante.

Dopo questa breve analisi del verbo "riposare" possiamo trarre alcune conclusioni e applicazioni concrete necessarie per riposare e lasciare emergere il contenuto latente del nostro cuore: il Santo Spirito, il quale desidera farci "conoscere" il Signore Gesù.

Il Signore Gesù ama stare in compagnia e in relazione con noi:

Gv 15,15, "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi".

Potremmo dire che lo Spirito Santo è l'amico dello Sposo. Lo Sposo noi non lo "conosciamo", non sappiamo dove abita:

Gv 1,33-34, "Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio".

Intuiamo già che "sognare per rivedere il film della nostra vita", con il Signore, non è una cosa superficiale, un'attività solo umana, e tantomeno una terapia di rilassamento.

a) La prima cosa richiesta è di dare un certo tempo materiale all'ascolto per stare in compagnia con il Signore Gesù. Il che significa una certa strutturazione del nostro cosiddetto tempo libero per avere uno spazio per la relazione mediante la Parola di Dio. Gli Apostoli hanno lasciato la predicazione, la guarigione degli ammalati per ritirarsi in disparte con il Signore.

Non si può dunque giustificare l'assenza di un certo riposo materiale per dare spazio alla relazione nella preghiera con la giustificazione che quanto si fa è "servizio", è preghiera. Non si dimentichi il rimprovero di Gesù a Marta (*Lc. 10,40-42*).

Il Signore anche da noi, durante la giornata, vuole un po' più di Maria. Vuole del tempo nel quale noi scegliamo la parte migliore: la sua Persona.³¹

Il che significa non tanto che dobbiamo leggere il Vangelo, pregare con il Vangelo, ma ascoltare Lui che parla nell'abisso del nostro cuore.

b) Non è nemmeno sufficiente determinare o avere un tempo materiale per l'ascolto. Si deve far riposare, ricreare, ristrutturare

³¹ Cfr. la parte che riguarda il cammino di conversione: *Tre donne...*

il nostro dinamismo psicologico sempre teso all'affermazione di sé:

Ef. 4,20-26, "Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera. Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri. Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira".

Si deve fare uno sforzo per lasciare da parte ogni preoccupazione:

Mt. 6,27, "chi di voi con tutto il suo affannarsi può aggiungere un'ora alla sua vita?"

Ogni rancore, invidia, risentimento devono essere eliminati: "se stai per offrire il tuo dono e ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, va prima a riconciliarti con lui" (*Mt. 5,23-24*).

Ed è proprio nella relativa calma dell'ascolto – come vedremo in seguito - che emergono con più vivacità e chiarezza i problemi personali e comunitari. Le nostre paure e i nostri desideri diventano più coscienti. Non è questo il momento di prenderli in considerazione. Nemmeno i peccati e le nostre infedeltà dobbiamo considerare.

Per il momento dobbiamo accogliere l'invito del Signore di riposare, separarsi da queste preoccupazioni e stare con Lui:

Fil 3,7-8, "Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo".

Essere desiderosi di ascoltare cosa ci vuol dire il Signore. L'invito del Signore a stare con Lui per ascoltare la sua "opinione" dovrebbe essere il desiderio gioioso per uscire una buona volta dai piagnistei dei nostri conflitti.

Anche se conosciamo a memoria il Vangelo, non conosciamo quanto il Signore vuole sottolineare in quel momento per noi. La frase, il brano della scrittura non è nuovo per la nostra conoscenza, ma per il cuore; la sua unzione è sempre diversa. La Parola del Signore è per la relazione con la sua Persona. E la relazione, di volta in volta, è sempre nuova, costruttiva, anzi, desiderata con tanto amore:

*Cantico, 1,1-4, "Mi baci con i baci della sua bocca! Sì, le tue tenerezze sono più dolci del vino. Per la fragranza sono inebrianti i tuoi profumi, profumo olezzante è il tuo nome, per questo le giovinette ti amano. Attirami dietro a te, corriamo! M'introduca il re nelle sue stanze: gioiremo e ci rallegreremo per te, ricorderemo le tue tenerezze più del vino. A ragione ti amano!"*³²

c) Ci vuole coraggio per calmare la propria situazione psicologica. E' richiesta rinuncia a se stessi e molta. E' necessario tagliare corto con ogni indecisione interiore. E' il Signore e il suo invito ad ascoltare che devono avere la precedenza. Le sue vie non sono le nostre vie. Se Lui invita, ogni indugio deve essere superato.

Lo stare tranquilli nell'ascolto, nell'attenzione della sua presenza, è una scelta tra Lui e noi, tra il suo amore e i desideri di affermazione del nostro io, tra la nostra opinione e la sua.

Il nostro "io" deve essere messo in second'ordine perché noi, come persone, con il nostro cuore, possiamo divenire disponibili alla relazione con il Signore, la quale è mediata dalla sua Parola.³³

E' una scelta radicale, talvolta dolorosa, tra ciò che sentiamo o desideriamo. Sappiamo, per esperienza, che la nostra relazione sfocia, più o meno sempre, nel: ***perché mi hai lasciato solo*** e difficilmente nell'essere aperti a quanto il Signore ci vorrà dire e cioè: ***io ti portavo***.

Di conseguenza, è una scelta radicale poiché implica cambiare opinione sulla realtà della vita e della morte, dell'affermazione e dell'insuccesso:

Lc 6,22-28, "Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti. Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano.

³² Sarebbe utile leggere, in questo contesto, qualche brano del commento al Cantico di S. Bernardo o Guglielmo di St. Thierry, o altri, magari S. Giovanni della Croce, per rendersi conto cosa implichi l'invito del Signore a "riposare".

³³ E' forse necessario ripetere la distinzione esistente tra io e persona. La persona è il nostro essere creato ad immagine di Dio rigenerato dal Signore Gesù dall'acqua e dallo Spirito. L'io è quanto ha aggiunto la cupidigia – direbbe S. Agostino – nella terminologia da noi usata, è il cancro del nostro essere.

La nostra normale esperienza psicologica è viva. La voce del Signore sembra lontana, inesistente, come le orme rimaste sole sulla sabbia. E' necessaria la scelta della fede: Lui è più "reale" di quanto sentiamo o pensiamo:

Rm 10,6-11, "Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo; oppure: Chi discenderà nell'abisso? Questo significa far risalire Cristo dai morti. Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo. Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso".

Di fatto, accettando l'invito a seguire il Signore nel "riposo" dedicando tempo all'ascolto, si fa una scelta e una confessione di fede nella presenza e potenza di Cristo Gesù. Normalmente il Signore sembra tacere perché gli si dà troppo poco tempo e attenzione. Rimane come assopito nella barca della nostra vita. Noi lottiamo contro i flutti. A volte, per le nostre "tempeste" psicologiche, siamo in procinto di essere sommersi. L'ascolto è un ricorrere a Lui: "Signore salvaci siamo perduti" (Mt. 8,25).

Il Signore non lascia inevasa la nostra preghiera. Non lascia senza ricompensa la nostra scelta tra quanto sperimentiamo noi e quanto ci vuole dire Lui.

La pace, il ristoro promesso a quanti prendono su di se il giogo dell'ascolto e della relazione, non tarderà a farsi sentire (cf. Fil. 4,7).

d) A questo punto l'ascolto dell'opinione del Signore – dopo l'abbandono della nostra opinione, la quale esige rinunce ai nostri pensieri e sentimenti, paure e preoccupazioni nella quiete e nell'abbandono confidente (Is.30,15) si realizza l'ultimo significato del verbo "riposare".

Non è più colui che ha accettato la valutazione del Signore sulla sola orma a riposare. E' lo Spirito del Signore che trova le sue compiacenze a riposare in noi, come nel suo tempio, o potremmo dire, a casa sua (cf. 1Cor. 3,16). Lo Spirito Santo trovandoci docili all'ascolto, può istruirci e convincerci con la sua pacificante unzione che il Signore ci ha portato e ci porterà sempre, nei momenti più bui della nostra vita:

Osea 11,3,4, "Ad E'fraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare".

Osea 11,7-11, "Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a

guardare in alto nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, E`fraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Admà, ridurti allo stato di Zeboim? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere E`fraim, perchè sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira. Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall'occidente, accorreranno come uccelli dall'Egitto, come colombe dall'Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore”.

S. Ireneo parlando della creazione dice che Dio dopo aver creato l'uomo si riposò. Si riposò da ogni sua opera perché aveva trovato qualcuno, l'uomo, nel quale riversare i suoi benefici.³⁴

Un altro autore afferma che Dio lavora quando noi riposiamo. Noi riposiamo e il Signore opera la nostra trasformazione nella misura che entriamo in relazione e stiamo in compagnia con Lui:

Gv 14,13-21, “Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui”.

E noi riposiamo quanto siamo liberati dai vizi e dai peccati e cioè, dal tentativo perverso e stolto dell'io di volere realizzarsi da se stesso.³⁵

E in questo riposo dell'uomo lo Spirito lavora (cfr. S. Benedetto Regola Cap.7 alla fine) E questo lavoro dello Spirito è il suo riposo su di noi e con noi!

Raggiunta questa disponibilità è compito dello Spirito condurci nel mistero del Sogno dove emerge il nostro vero essere. Nostro

³⁴ S. IRENEO, *Contro le eresie*, III, 20, 2, “Dio è la gloria dell'uomo e l'uomo è il ricettacolo dell'operazione di Dio e di tutta la sua sapienza e potenza”.

³⁵ S. KIERKEGAARD, *La Malattia Mortale*, “la possibilità sembra così all'io sempre più grande, sempre di più gli diventa possibile perché niente diventa reale. Finalmente è come se tutto fosse possibile, ma in questo è proprio il momento in cui l'abisso ha inghiottito l'io”, pag. 34.

compito è il riposo. Riposo che si ottiene più con la preghiera che con i nostri sforzi.

Può darsi che lo Spirito ci conduca per vie che non conosciamo (Is. 42,16). Questo non ha importanza. Ciò che è certo è che il compito dello Spirito è di condurci a tutta la verità (Gv. 16,13) cioè a Gesù. Con il suo riposare su di noi, lo Spirito ci vuol far partecipi del "ristoro" promesso dal Signore:

Cantico dei Cantici 1,7-8, "Dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare il gregge, dove lo fai riposare al meriggio, perché io non sia come vagabonda dietro i greggi dei tuoi compagni.

Se non lo sai, o bellissima tra le donne, segui le orme del gregge e mena a pascolare le tue caprette presso le dimore dei pastori".

Tale ristoro, in altre parole, consiste nella "conoscenza" del Padre e del Figlio promessa e donata ai "piccoli" (Mt. 11,27).

Il "riposo faticoso" dell'obbedienza all'Amore.

Tutto il lavoro per raggiungere il "riposo" necessario per "sognare", si può riassumere con le parole del Signore:

Gv 6,28-29, "Gli dissero allora: <<Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?>>. Gesù rispose: <<Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato>>.

E' un lavoro laborioso in quanto dobbiamo uscire dalla nostra incredulità che ci porta al lamento: "***perché mi hai lasciato solo***" e assumere la fatica di modificare le nostre prospettive.

Lavoro in quanto significa “smontare” l’ideale dell’io, la nostra identificazione edipica con gli “oggetti” che l’io ambisce nell’illusione di trovare in essi la propria realizzazione.³⁶

Il lavoro dell’obbedienza della fede ci dà una relativa tranquillità, una certa serenità che noi vorremmo custodire come fosse la pace promessa dal Signore. In realtà, l’obbedienza della fede dona una certa pace:

Rm 16,25-27, “A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell’eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede, a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen”.

Rm 5,1-2, “Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio”.

Una tale relativa serenità che viene dalla pratica religiosa dei precetti del Signore è in preparazione ad un altro lavoro: la conoscenza oscura e paurosa del nostro io il quale non sopporta facilmente il deserto: la mancanza di gratificazione a buon mercato e vorrebbe desistere dal proseguire il cammino.

Quindi, S. Paolo continua per spiegarci dove risiede la pace, il riposo:

Rm 5,3-5, “E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”.

Per di più, in tale deserto oscuro e arido non vi è solo mancanza di gratificazioni; emergono con virulenza i serpenti temibili e velenosi del nostro rimosso.

Nell’attività cosciente i serpenti del nostro rimosso hanno sufficiente cibo e si mascherano facilmente.³⁷

³⁶ Ancora una volta si può citare in questo contesto l’opuscolo: **Il gioco degli specchi nel baraccone dell’io.**

³⁷ Il cibo, i nostri serpenti, purché noi le lasciamo vivere, se lo procurano all’esterno e noi li addestriamo bene in questo senso. Fuori metafora, non sono morsi velenosi dei serpenti del nostro rimosso che spargono calunnie, detrazioni, disprezzo, ecc.? Il loro veleno ci farebbe morire se non fosse proiettato sugli altri. Tale veleno S. Paolo lo chiama le opere della carne: **Gal. 5,15-21**, “Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo

Cessando l'attività cosciente, diminuisce il cibo e attaccano. L'angoscia emerge, oscura, ma chiaramente percepita:

Num 21,5-6, "Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: <<Perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero>>".

L'io non trova gratificazioni per la sua affermazione. Il tempo dell'ascolto è arido. Il cibo della relazione con il Signore - per l'io - procura nausea: così leggero!

Sicché sembra più che ovvio smettere la relazione nella preghiera e nell'ascolto: ritorniamo all'Egitto del nostro correre!

Se poi non si smette subito di stare in ascolto, oltre la nausea, ecco i serpenti velenosi! L'unica cosa ragionevole è smettere di riposare con il Signore.

Siccome vi è un tantino di sensibilità e a volte il desiderio di fermarsi per respirare, stare tranquilli, i serpenti del nostro rimosso trovano motivi razionali per smettere e giustificarsi col pensare che le necessità della carità, gli impegni, sono impellenti.

In realtà, è l'angoscia di trovarsi con i serpenti del nostro rimosso:

Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti velenosi i quali mordevano la gente e un gran numero d'Israeliti morì".

Il serpenti ci sono, ma non si eliminano nell'evasione. L'evasione li alimenta!

Per trovare pace, riposare appunto, è necessario obbedire alla parola del Signore:

Mt 11,28-30, "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

L'angoscia dei serpenti del nostro rimosso che sempre ci attaglia, ha una sola soluzione: il Signore Gesù!³⁸

Gv 3,14-18, "E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque

Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio".

³⁸ S. KIERKEGAARD, *Il Concetto di Angoscia*, pag. 118.

crede in lui abbia la vita eterna>>. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio".³⁹

Per attingere al ristoro del Signore Gesù è necessario sostenere e lo sguardo pieno di amore compassionevole del Signore che desidera ricrearci: ἀναπαύσω, e l'angoscia causata dai nostri serpenti.⁴⁰

E' necessario sostenere l'insulto del nostro rimosso e del nostro io per comprendere il riposo del Signore:

Salmo 50,3-12, "Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato. Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegna la sapienza. Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo"

Noi, istintivamente, fuggiamo i serpenti del nostro rimosso, ammesso che abbiamo la sincerità di rendercene consapevoli.

³⁹ S. AGOSTINO, *Comm al Vang di Giov. 12,12-14*, "Frattanto, o fratelli, per essere guariti dal peccato volgiamo lo sguardo a Cristo crocifisso; poiché come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così deve essere innalzato il Figlio dell'uomo, affinché chi crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna. Come coloro che volgevano lo sguardo verso il serpente, non perivano per i morsi dei serpenti, così quanti volgono lo sguardo con fede alla morte di Cristo, vengono guariti dai morsi dei peccati. E mentre quelli venivano guariti dalla morte per la vita temporale, qui invece è detto: affinché abbia la vita eterna...

12, Dunque il medico, per quanto dipende da lui, viene a guarire il malato. Se uno non sta alle prescrizioni del medico, si rovina da solo. Il Salvatore è venuto nel mondo: perché è stato chiamato Salvatore del mondo, se non perché è venuto per salvarlo, e non per giudicarlo? Se tu non vuoi essere salvato da lui, ti giudicherai da te stesso".

⁴⁰ S. KIERKEGAARD, "Colui che si forma, resta nell'angoscia, senza lasciarsi ingannare dalle sue innumerevoli mistificazioni tenendo a mente accuratamente il passato; e finalmente gli assalti dell'angoscia, per quanto terribili, non sono più tali ch'egli li debba fuggire. L'angoscia diventa per lui uno spirito servizievole il quale, a malincuore, lo deve guidare dove vuole lui....allora l'angoscia entra nella sua anima e perquisisce tutto; ne scaccia tutti i pensieri finiti e gretti e poi lo conduce dove vuole lui": al Signore Gesù. **Il concetto di Angoscia**, pag.115-116.

Dobbiamo fuggire, non nella paura del Signore, bensì trovando rifugio in Lui.⁴¹

1 Gv 1,6-10, “Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi.

Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa.

*Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi”.*⁴²

Nella misura che sosteniamo gli assalti dell'angoscia e le diamo il benvenuto, lo Spirito Santo riposa su di noi.⁴³

1 Pt 4,13-14, “Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi”.

Inoltre:

Lc 12,11-12, “Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire”.

⁴¹ S. AGOSTINO, *Esp sul Salmo 75,4*, “Adesso, infatti, combatti ancora una guerra contro te stesso. Per te divampa la battaglia... ma perché Dio permette che tu litighi con te stesso?... Perché ti convinca di essere in stato di pena”. (nell'angoscia appunto).

Idem, Lo Spirito e la lettera, 29,51, “L'anima che soffre sotto questo timore (causato dall'angoscia)... ricorra per la fede alla Misericordia di Dio, perché le doni ciò che comanda e ispirandone la soavità della grazia per mezzo dello Spirito Santo, le faccia trovare ciò che la legge comanda più dilettevole di ciò che la legge proibisce. Così la grandiosità della dolcezza di Dio, cioè la legge della fede, la sua carità, iscritta e diffusa nei cuori, si fa colma in coloro che sperano in lui, perché l'anima guarita non faccia il bene per timore della pena, ma per amore della giustizia”.

⁴² Cfr. l'opuscolo: **La guarigione nello Spirito.**

⁴³ S. BERNARDO, *Sermoni sul Cantico, Sermone IX, IV*, “Due sono le mammelle dello Sposo, due sorgenti dell'innata mansuetudine di Lui, che aspetta cioè con pazienza il peccatore, ed accoglie con clemenza il penitente. Una doppia, dico, dolce soavità sgorga dal petto del Signore Gesù, cioè la longanimità nell'aspettare e la facilità nel perdonare.... La sposa confessa di aver sperimentato questa doppia bontà, la qual cosa le ha dato fiducia tanto da osare di chiedere il bacio, dicendo; “Che c'è da meravigliarsi, o Sposo, se sono così presuntuosa a tuo riguardo, io che ho sperimentato quanta abbondanza di dolcezza nelle tue mammelle? Io infatti sono portata a osare, non dalla fiducia nei miei meriti, ma dalla soavità delle tue mammelle”.

Il Santo Spirito ci “spinge” al Signore Gesù:

1 Cor 12,3, “... nessuno può dire <<Gesù è Signore>> se non sotto l'azione dello Spirito Santo”,

per attingere il suo ristoro, il riposo, poiché il Nome del Signore Gesù è il sigillo della carità del Padre impresso nei nostri cuori con il fuoco dello Spirito:⁴⁴

III, 6 - “ E non è solo luce il Nome di Gesù, è anche cibo. Non ti senti forse riconfortato ogni volta che ti ricordi di Lui? Che cosa nutre maggiormente la mente che lo pensa? Che cosa ristora in eguale misura i sensi affaticati, rinforza le virtù fa fiorire i costumi buoni e onesti, favorisce i casti affetti? E' arido ogni cibo dell'anima, se non è intriso di quest'olio; è insipido se non è condito con questo sale. Se scrivi, non mi sa di niente se non leggerò ivi Gesù. Se discuti o ragioni, non mi sa di niente se non risuonerà ivi Gesù. Gesù miele nella bocca, melodia nelle orecchie, giubilo nel cuore.

IV - Ma è anche medicina. Qualcuno dei nostri è triste? Venga nel suo cuore Gesù, e di là salga alla bocca: ed ecco che, sorgendo la luce di questo Nome, si dissipa ogni nube; torna il sereno. Cade qualcuno in grave colpa? Corre per di più al laccio di morte con la disperazione? Non è vero che, se invocherà il Nome della vita, subito respirerà per la vita?

IV, 7 - Hai questo unguento, o anima mia, racchiuso nel vaso di questo vocabolo che è Gesù, unguento salutare che non resterà senza effetto in nessuna delle tue malattie”. Tienilo sempre nel cuore, abbilo sempre in mano, onde tutti i tuoi sentimenti e le tue azioni si ispirino a Gesù. Così infatti, sei invitato a fare: Ponimi, dice, come sigillo sopra il tuo cuore, come sigillo sopra il tuo braccio (Cantico, 8,6).⁴⁵

Le dinamiche del sogno cristiano.

⁴⁴ “O Padre, che hai donato al tuo sacerdote san Bernardino da Siena un singolare amore per il Nome di Gesù, imprimi anche nei nostri cuori il sigillo della tua carità con il fuoco dello Spirito”. **Colletta di san Bernardino da Siena 20 maggio.**

E' chiaro che è il Santo Spirito a rendere presente il Signore Gesù. Ed è altrettanto chiaro che Gesù è la carità di Dio resa tangibile: 1 Gv 4,9-10, “In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati”.

⁴⁵ S. BERNARDO, *Sermoni sul Cantico, Sermone, XV.* Sarebbe opportuno riflettere sull'intero sermone per intuire la profondità e la dolcezza del Nome del Signore Gesù.

L'obbedienza all'Amore implica lasciarsi condurre nel profondo ove vi è la Realtà "latente", non conosciuta, del nostro vero essere in relazione: il Signore Gesù:

Ef 3,17-19, "Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio".

Col 1,26-27, "... il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria.

il quale non solo è una presenza di relazione, bensì una presenza che rivela me a me stesso in quanto creato ad immagine di Dio:⁴⁶

Gen1,27, "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò".

e per mezzo suo, rigenerato:

Gv 1,12-13, "A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati".

e nella relazione divengo conforme al mio Signore, il quale mi manifesta la mia identità :

Rm 8. 28-30, "Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati".

La relazione opera la trasformazione fino alla conformazione:

Fil 3,20-21, "La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose".

Trasformazione e conformazione attuata dal Santo Spirito:

2 Cor 3,17-18, " Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore".

⁴⁶ S. BERNARDO, *Sermoni sul Cantico, sermone, 81.*

già iniziata con il battesimo:

Rm 8, 9-11, "Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi".

Lasciarsi condurre comporta due elementi: la docilità da parte nostra e Qualcuno che ci attiri:

Gv 6,44-45, "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me".⁴⁷

E' un grande errore pensare e vivere la vita cristiana senza "conoscere" l'unzione del Santo Spirito che rende soave il giogo del Signore:

Mt 11,29-30, "Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

soave e leggero perché:

1 Gv 2,27, "E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna"..⁴⁸

Si ripete continuamente che Dio è amore, ma sappiamo gustare e lasciarci condurre da questo Amore?

Tutto sommato, ci si può chiedere, in cosa consiste una tale unzione, attrazione del Padre? Domanda legittima, domanda senza risposta diretta. E' come chiedersi in che cosa consiste il contenuto latente del sogno? Non lo si può dedurre se non attraverso l'analisi del sogno.

⁴⁷ S. AGOSTINO, *Sermone 131, 2,2*, "Non ha detto condurrà, bensì attirerà. Questa "violenza" viene fatta al cuore non al corpo. Perché stupirsi? Credi e vieni, ama e sarai attirato. Non pensare arbitrariamente che questa forza che ti attira sia difficile e molesta: è dolce, è soave; è la Soavità in Persona che attira".

⁴⁸ S. AGOSTINO, *Comm. alla 1 Lett. di Gv. 3,13*, "C'è un grande mistero sul quale occorre riflettere, o fratelli, ... è interiore chi veramente istruisce; è Cristo, è la sua ispirazione ad istruire. Quando non vi possiede né la sua ispirazione né la sua unzione, le parole esterne fanno soltanto un inutile strepito... E' Dio che procura la crescita, è la sua unzione che di tutto vi istruisce".

Tuttavia, per il momento, a differenza del latente psicologico, una risposta esiste; ci serviamo di un testo – tra i tanti – di S. Agostino:

“Esiste un piacere del cuore (quindi latente), per cui esso gusta il pane celeste. Che se il poeta ha potuto dire: “Ciascuno è attratto dal suo piacere”, non dalla necessità, non dalla costrizione ma dal diletto; a maggior ragione possiamo dire che si sente attratto da Cristo l’uomo che trova il suo diletto nella verità, nella beatitudine, nella giustizia, nella vita eterna, in tutto ciò, insomma, che è Cristo... Dammi un cuore che ama, e capirà ciò che dico”.⁴⁹

L’amore, in quanto tale, si può quantificare? Il “latente” quindi, non lo possiamo conoscere direttamente:

Es 33,18-23, “Gli disse (Mosè al Signore): <<Mostrami la tua Gloria!>>. Rispose: <<Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrà far grazia e avrò misericordia di chi vorrà aver misericordia>>. Soggiunse: <<Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo>>. Aggiunse il Signore: <<Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere>>.

Come appare in questo testo non si può avere una conoscenza diretta del Signore “latente” e presente, in quanto esula dalle nostre categorie coscienti, razionali. Tuttavia, è una conoscenza vera e più profonda anche se non concettuale. Si dovrebbe dire, con la terminologia dei Padri, è una conoscenza apofatica: “Gustate e vedete quanto è buono il Signore. E’ conoscenza “gustativa”!

E’, più che conoscenza nel senso razionale, sapienza, la quale consiste appunto, principalmente nel sapore che nel sapere: “magis in sapore quam in sapere”.

1 Cor 2,7-11, “parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio”.

E’ l’esperienza dei discepoli di Emmaus:

⁴⁹ S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov. 26,4*.

Lc 24,32 <<Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?>>.

Ardeva sì il cuore, Gesù era presente, ma per loro, sotto altro aspetto. Erano le parole di Mosè, dei profeti, dei salmi il mezzo con cui il Signore faceva ardere il cuore.

Come a livello psicologico, il contenuto latente non si può conoscere se non mediante l'immagine del sogno, così la consapevolezza della presenza del Signore avviene "mediata" dalla Parola di Dio:

1 Cor 13,12, "Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto".

La Parola del Signore è l'immagine che veicola il "latente". L'immagine della Parola ci manifesta la presenza del Signore presente **sotto altro aspetto** e quindi non manifesto.

Come per il sogno psicologico, l'immagine ha anche un contenuto manifesto che possiamo cercare di capire. Tuttavia, anche in questo "sogno" noi personalmente non possiamo decidere quale sia il contenuto.

Il riflettere sull'immagine del sogno significa già introdurre un elemento deformante: la nostra interpretazione razionale che deforma il contenuto latente dell'immagine.

Ed è in base a questa dinamica della censura messa in moto dalle difese dell'io che possiamo comprendere la necessità del terapeuta: un osservatore esterno all'io:

Atti 8,30-31, "Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: <<Capisci quello che stai leggendo?>>. Quegli rispose: <<E come lo potrei, se nessuno mi instruisce?>>. E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: <<Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?>>. Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù"

In questo contesto psicologico e analogico del sogno possiamo capire l'affermazione di S. Pietro:

2 Pt 1,20-21, "Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo

parlarono quegli uomini da parte di Dio”.

Soprattutto possiamo renderci consapevoli quale grande dono del Signore sia la Santa Chiesa e in essa la fede trasmessa dagli Apostoli e dai Santi Padri. Di riflesso, quanta prudenza e circospezione dobbiamo avere – soprattutto oggi – per le rivelazioni, o peggio ancora, le visioni private, avulse dalla vera fede della Santa Chiesa.

In sintesi:

Esiste, quindi, nel cristiano un piacere del cuore⁵⁰, il Santo Spirito che geme in noi la piena adozione a figli, la redenzione del nostro corpo e ci fa gridare: Abbà, Padre (Rm 8,26.23.15).

E’ necessario che il cristiano apprenda a “riposare” perché lo Spirito Santo non si disturbato nel suo laborioso “riposo” e comunicare a noi il suo “lavoro riposante”.

In questo riposo dobbiamo nutrirci abbondantemente “dell’immagine” della Parola:

Col 3,16, “La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali”.

Tale immagine ha non solo un contenuto teologico che noi possiamo interpretare. Contiene un contenuto latente che noi né i nostri padri abbiamo mai conosciuto:

Dt 8,2-3, “Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai

⁵⁰ S. AGOSTINO, *Comm al Vang di Giov, 20,4*.

conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore”.

Quanto esce dalla bocca di Dio – il “contenuto latente” della nostra vita vera - è il pane disceso dal cielo: il Signore Gesù:

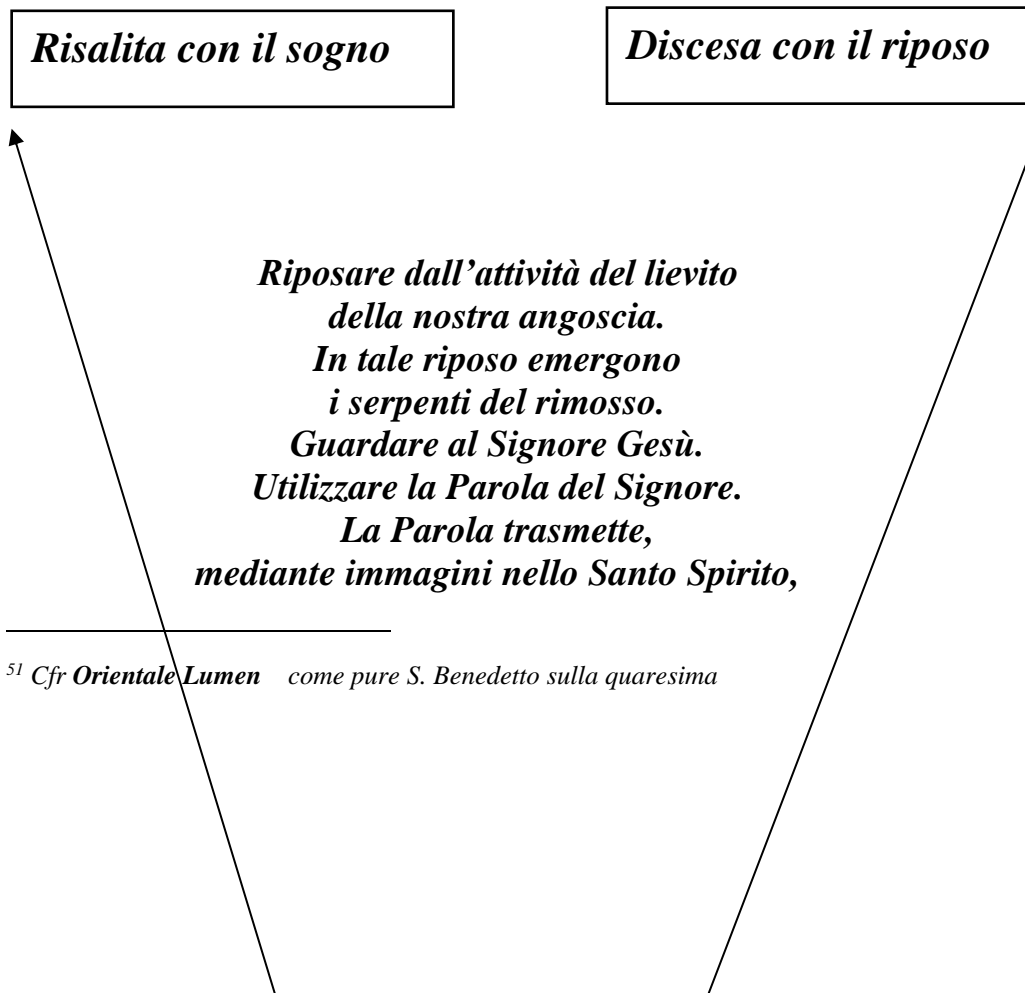
Gv 6, 32-33. “Rispose loro Gesù: <<In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dá il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dá la vita al mondo>>.

48-51, <<Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo>>.

Tuttavia, da soli non possiamo “decifrare” l’immagine per conoscere il “Latente”, il Quale “si manifesta” mediante l’immagine: **sotto altro aspetto.**

E’ necessario il Terapeuta: la Santa Chiesa e in essa, un Padre nello Spirito.⁵¹

Per riassumere possiamo riprendere – in modo diverso – lo schema delle dinamiche del sogno psicologico.



⁵¹ Cfr *Orientale Lumen* come pure S. Benedetto sulla quaresima

la sua Presenza.
Presenza che necessita l'aiuto del terapeuta
per essere compresa.
Il terapeuta abilitato è la Santa Chiesa
Nella Santa Chiesa,
un "Maestro nello spirito"

Il Latente:
il Signore Gesù

Conclusione.

La poesia, che è servita da canovaccio per la nostra riflessione, ci ha sempre parlato di "orme". Su queste orme sulla sabbia rimaste uniche, non più appaiate, si innesta il nostro lamento: *perché mi hai lasciato solo?*

Le "orme sulla sabbia" sono una immagine. Non è quindi fuori luogo che il Signore ci conduca a rivedere il film della nostra vita utilizzando le immagini della sua Parola. La Parola del Signore sono come delle lettere a noi inviate: ci trasmettono una Presenza, ma mediata da immagini, fatti storici, annunci profetici e insegnamenti didattici.⁵²

Pur se mediata – come le orme – la Parola, *sotto altro aspetto*, ci introduce, ci rende consapevoli della presenza del Signore.⁵³

Il cammino per rivedere il film della nostra vita è un cammino con il Signore Gesù presente, ma "latente" sotto le immagini della

⁵² S. AGOSTINO, *Esposizione sul Salmo 64,2*, "Proprio per questo il Padre nostro ci ha inviato delle lettere: Dio ha dato le Scritture. Per tali lettere rinasce in noi il desiderio di tornare in patria, come amando il nostro esilio ci eravamo volti verso il nemico, girando le spalle alla patria".

⁵³ S. AGOSTINO, *Esposizione sul Salmo 98,1*, "Quando dunque noi ascoltiamo i salmi o le profezie o la legge (libri tutti che furono composti prima della venuta del nostro Signore Gesù Cristo) tutto il nostro sforzo deve essere quello di vedervi Cristo e di comprendervi Cristo. Presti dunque attenzione la vostra Carità al salmo presente, come ve la prestiamo noi. Insieme cerchiamo Cristo. Egli si mostrerà certamente a noi che lo cerchiamo, se una volta si mostrò anche a coloro che non lo conoscevano; e, se una volta redense coloro che lo ignoravano, ora non abbandonerà coloro che lo desiderano".

sua Parola. Un “latente” che – come nel sogno – manifesta la sua Presenza mediante l’immagine.

Una precisazione, che va fatta per ovviare una obiezione serpeggiante nel nostro io rimosso, è quella di pensare che non siamo all’altezza di un tale cammino. Non siamo in grado di riposare come sopra si è spiegato.

Prima di tutto dobbiamo tenere presente che un tale cammino non è opera nostra:

*Ef. 2,4-10, “Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per questa grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone **che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo.**”*

Inoltre:

Ef 3,14-21, “Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen”.

Quindi va bandita ogni esitazione: è il Signore che invita e chiama per modificare il nostro lamento e farci gustare la sua gioia nel “portarci” nei giorni più bui della nostra vita:⁵⁴

*“Perciò, o carissimi, se quanto avete ascoltato lo ritenete un sufficiente nutrimento per le anime fedeli, cercate di gustarlo e trarne profitto; se lo trovate scarso, ruminatelo col desiderio di un nutrimento più abbondante”.*⁵⁵

Certamente rivedere il film della nostra vita significa modificare il nostro lamento e questo non ci garba tanto. Cambiare opinione

⁵⁴ S. AGOSTINO, *Comm al Vang di Giov*, 83,1, “In che cosa consiste la gioia di Cristo in noi, se non nel fatto che si degna di godere di noi”?

⁵⁵ S. AGOSTINO, *Comm al Vang di Giov*, 59,3,

è come morire, ma è un morire che libera dalla schiavitù della nostra angoscia:

*“Siamo liberi, (dall’angoscia) in quanto ci dilettiamo nella legge di Dio: è la libertà (dall’angoscia del nostro io) che ci procura questo diletto. Finché è il timore (e l’angoscia, il lievito dell’io) che ti porta ad agire in modo giusto, vuol dire che Dio non forma ancora il tuo diletto. Finché è il timore che ti porta ad agire in modo giusto, vuol dire che Dio non forma ancora il tuo diletto (è il super ego religioso, rammenta la parabola dei due che vanno al tempio: Lc 18,9-14). Finché ti comporti da schiavo, vuol dire che ancora non hai riposto in Dio la tua delizia: quando troverai in lui la tua delizia, sarai libero (e dall’angoscia e del super ego religioso: non temete che cosa possono dire gli uomini: Lc 12,8-9, Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell’uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.). Non temere il castigo, ama la giustizia (il Signore Gesù). Non sei ancora arrivato ad amare la giustizia? Comincia ad aver timore, onde giungere ad amare la giustizia”.*⁵⁶

⁵⁶ S. AGOSTINO, *Comm al Vang di Giov, 41,10*.